

GIOVEDÌ

il PIONIERE dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NELLE PAGINE INTERNE TUTTI GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

NON PRIMA DI DOMANI SERA MORO DA SEGNI

Al Psi anche un ministero in meno?

CONTRO LA SOLUZIONE DOROTEA DELLA CRISI DI GOVERNO

Vasto consenso popolare all'opposizione del PCI

BUFALINI

Catania

Occorre una svolta in Italia e in Sicilia

CATANIA, 19

Si è tenuta a Catania la annunziata manifestazione interprovinciale in difesa della Federazione del PCI della Sicilia orientale a cui hanno partecipato numerosissime delegazioni della provincia etnea, e delle Federazioni di Ragusa, Siracusa, Enna, Messina. Un imponente corteo formato da più di 10.000 persone si è snodato per la centralissima via Cariboli, la piazza Duomo, la via Etna, raggiungendo piazza Università. Qui il compagno segretario Paolo Bufalini, membro della Direzione nazionale del PCI, ha tenuto un applauditissimo comizio dinanzi ad una immensa folla di cittadini.

Il compagno Bufalini ha cominciato col rilevare il grande valore democratico della manifestazione come delle altre numerosissime che il nostro partito organizza in tutta Italia; grandi assemblee di popolo, incontri con i lavoratori protagonisti delle lotte in cui si dibattono i problemi della politica interna ed esterna del nostro paese. E' questo un elemento di chiarezza democratica in una situazione che è quanto mai confusa e per molti aspetti preoccupante: a Roma, nei tortuosi patteggiamenti di vertice nel corso di una lotta complicata e accanita tra correnti e gruppi d.c., si sta varando un nuovo governo di centro-sinistra ancor più a destra di quello precedente, la cui il Psi esce più umiliato, indebolito e lacerato.

A Palermo — ha proseguito Bufalini — per colpa e volontà della Dc e per colpevole condiscendenza dei suoi alleati, l'Assemblea regionale e, intanto, paralizzato dopo la caduta del governo D'Angelo, il sesto governo di centro-sinistra che si è avuto in tre anni: ciò mentre la situazione economica nella isola si fa sempre più grave. Al tempo stesso si assiste allo svilupparsi di una campagna ideologica contro l'istituto autonomistico come momento di un attacco più ampio diretto a ereditare, in generale, le situazioni democratiche.

Un grave significato, in (Segue in ultima pagina)

I RESOCONTI DEI COMIZI DI ALICATA NATTA E LACONI

A pag. 2

COSSUTTA

a Varese

Il nuovo governo ha scelto una politica antipopolare

VARESE, 19

Parlando nel corso del riuiscitissimo festival cittadino di «L'Unità» il compagno Armando Cossutta, membro della direzione del PCI, ha commentato amaramente la nascita del nuovo governo dell'on. Moro. Dopo aver polemicamente contro il metodo seguito dai partiti del centro-sinistra nel condurre le trattative, metodo che ha aggravato il già diffuso senso di fastidio dell'opinione pubblica nei confronti degli intrighi, dell'ipocrisia, della corruzione dominanti negli ambienti governativi, il compagno Cossutta è giunto al nocciolo del problema: «Il nuovo governo — egli ha detto — è un governo decisamente doroteo, privo di qualsiasi slancio democratico, conservatore nel programma, carico di propositi antipopolari. C'è chi sostiene che questo governo è lo sbocco inevitabile della politica di centro-sinistra; c'è una evidente esagerazione in queste tesi, e comunque non è questa la sede per analisi retrospettive di questo genere, ma è certo che se il centro-sinistra nasce suscitando l'attesa e sperando in larghe masse popolari, oggi esse si presenta per quelle stesse masse come la più amara delle delusioni, con un governo che — già in partenza — è uno dei più screditati governi che l'Italia abbia mai conosciuto.

In effetti esso viene a formarsi su una base politica e programmatica talmente arretrata da raccogliere le istanze più codine del mondo politico italiano. E' la cosa è tanto più grave perché ben diverse sono le possibilità che la situazione reale del Paese offre alle soluzioni politiche. La Democrazia Cristiana, battuta un anno fa alle elezioni, isolata e battuta recentemente anche nel Parlamento, battuta soprattutto nei suoi propositi dall'azione possente delle masse lavoratrici, potrebbe essere oggi incalzata e messa alle corde; gli stessi dorotei, che pur mal sopportano la presenza governativa dei socialisti, facendo bene i loro conti, hanno dovuto riconoscere che senza l'appoggio dei socialisti essi non potrebbero né comandare né governare: essendo una soluzione di destra politicamente impossibile ed una soluzione di centro inesistente, la Dc non ha vie d'uscita. Se i socialisti non fossero tornati al governo, che avrebbe potuto fare la Democrazia Cristiana?

Essa sarebbe entrata in una crisi di ampie proporzioni e di conseguenze incalcolabili, tutta la prospettiva politica si sarebbe aperta a ben altre possibilità. Ma i socialisti, che avevano nelle mani il mezzo per dare alla crisi una tale sboccata sinistra, hanno dato viceversa il loro contributo per imprimere (Segue in ultima pagina)

La richiesta, che non è stata ancora accettata dai socialisti, è stata avanzata dalla Dc « in conseguenza del diminuito peso parlamentare » del partito — La Malfa sostituirebbe Giolitti — Salvo questo mutamento Moro non vorrebbe cambiare la composizione del Gabinetto. Agli scelbiani il testo dell'accordo di governo non dispiace: si asterranno negli organi di partito

New York: un negro ucciso dalla polizia



NEW YORK — Tre poliziotti rincorrono un gruppo di studenti negri colpendoli con gli sfollagente

Due giorni di battaglia nel centro di Harlem

Decine di negri feriti e arrestati - Gli agenti hanno aggredito in forze e sparato sulla folla convenuta ai funerali d'un ragazzo ucciso da un poliziotto

NEW YORK, 19

Ieri pomeriggio e questa mattina il quartiere di Harlem, a New York, è stato teatro di violentissimi scontri fra gruppi di negri e forze di polizia. Il bilancio di queste drammatiche ore: un negro ucciso oltre decine di negri feriti dal fuoco della polizia; sei agenti costretti a fuggire; un altro ucciso; il morto è stato successivamente identificato per Jay Jenkins, che la polizia tenta di presentare come un « pregiudicato ».

La scintilla che aveva provocato il fermento generale dei negri di Harlem era scoccata giovedì scorso, quando un poliziotto aveva ucciso a sangue freddo un ragazzo di 15 anni, James Powell. Secondo la versione della polizia il ragazzo faceva parte di una banda di teddy-boys che si abbandonavano a violenze e atti vandalici.

Resta il fatto che, sempre per ammissione della polizia, l'agente che l'ha ucciso non era in servizio, e che James Powell, con altri due coetanei, stava inseguendo il guardiano d'un edificio quando l'agente l'ha tradito. Il feroce assassinio del

giuvinetto, insomma, non appare giustificato da nessuno degli elementi che la polizia stessa ha fornito. La morte di Powell aveva dunque suscitato profonda emozione in tutto il grande quartiere negro. Ieri pomeriggio si sono svolti i funerali del ragazzo. Nella camera ardente, fin da venerdì, era passata una missa imponente di cittadini negri, e i funerali si sono svolti in una grandiosa manifestazione di protesta contro la discriminazione razziale. A questo punto si scatenava l'offensiva poliziesca. Mentre cortei di negri affluivano con grandi cartelli per l'uguaglianza dei diritti civili, il comando della polizia inviava camion carichi di agenti in pieno assetto di guerra. Oggi la polizia afferma che gli agenti « sono stati costretti » ad usare le armi, e comunque hanno sparato soltanto in aria, a scopo intimidatorio. In realtà, con il suo massiccio intervento, provocatorio, contro i funerali del piccolo Powell, la polizia ha reso inevitabile lo scoppio degli incidenti e d'altro canto la violenza dei suoi assalti, e il fatto che uno dei manife-

Moro, stando almeno a quanto si apprende negli ambienti della Dc, si recerà da Segni non prima di domani per sciogliere la riserva con la quale accettò l'incarico di formare il nuovo governo, ben diciassette giorni fa. I « tempi lunghi » di questa crisi estenuante, come si vede, non accennano ad accorciarsi.

Nella giornata di oggi torneranno a riunirsi la direzione del Psi e i direttivi della Camera e del Senato. La Direzione socialista, sulla base della rosa indicativa votata sabato dai gruppi parlamentari, formerà la lista dei ministri e sottosegretari socialisti da sottoporre a Moro. Ugualmente assolveranno i direttivi parlamentari della Dc che dovranno anche ratificare formalmente l'accordo di governo. Se tutto andrà liscio e se, come sembra, si farà il possibile da parte di tutti per « congelare » il passato Gabinetto non provocando spostamenti da un dicastero all'altro e non alterando sensibilmente l'equilibrio interno del governo, allora Moro potrà effettivamente avere in mano la lista dei ministri domani sera. Ieri, a Turrita Tiberina, Moro ha ricevuto Rumor, Gava e Zaccagnini appunto per discutere della lista dei ministri.

Il presidente designato ha voluto aspettare per sciogliere la riserva, si è detto, anche per un riguardo formale al Parlamento: ha voluto cioè che, dopo le Direzioni dei partiti, anche i gruppi parlamentari ratificassero il suo accordo di governo. Il capogruppo del Senato, con accenti polemicamente « particolare » al Presidente del Senato Merzagora che aveva protestato sabato (con un telegramma al capigruppo) per l'esautoramento del Parlamento nello svolgimento della crisi di governo. Gava ha risposto a Merzagora con un telegramma il cui tono è abbastanza acre.

Per quanto riguarda l'accordo di governo è assai significativo un documento degli scelbiani reso noto ieri. In esso, pur criticando l'accordo, gli amici di Scelba annunciano la loro astensione negli organi di partito. A novembre gli scelbiani voteranno contro gli accordi.

I NUOVI MINISTRI

Recandosi dal Capo dello Stato Moro gli porterà un gabinetto che ha subito un ulteriore indebolimento con le defezioni — sia pure di carattere significativo — di diversi — dei lombardiani da un lato e dei fanfaniani dall'altro. Per quanto riguarda i lombardiani il « no » al nuovo, arretratissimo accordo di governo avrà riflessi concreti immediati: usciranno dal Gabinetto il ministro Giolitti e i sottosegretari Anderlini, Simone Gatto, Banfi (Fenoltea ha preferito staccarsi dal gruppo piuttosto che dalla sua poltrona di sottosegretario); nel contempo Riccardo Lombardi lascerà la direzione dell'Atenei. Per quanto riguarda Lombardi lo stesso Santi ha confermato che oggi la Direzione del partito si incaricherà di sostituirla nella carica: si fanno i nomi del demarcatino Paolicchi e del nemico Gerardi. Non si esclude d'altro canto che la Direzione del Psi decida anche di presentarsi dimissionaria al prossimo Cc per consentire quegli spostamenti di cui si parla da tempo e che investirebbero anche la segreteria.

Circa i fanfaniani si era detto che Fanfani avesse l'intenzione di fare uscire i ministri del suo gruppo (Bo e Bosco) dal governo. In tal senso sarebbero stati anche interpretati i duri discorsi critici pronunciati sabato dai rappresentanti della corrente nella riunione dei direttivi.

(Segue in ultima pagina)

Sconvolti gli orari

Sciopero totale nelle Ferrovie

Inondazioni in Giappone



Oltre cento morti, decine di feriti e ingentissimi danni rappresentano il primo bilancio di una serie di inondazioni che hanno investito cinque regioni dell'Arcipelago giapponese. Caldo e tornado continuano intanto ad attanagliare l'Europa, l'Asia e l'America. Nel Belgio e in Francia trombe d'aria hanno provocato danni. Temperature tropicali sono state registrate ieri in quasi tutte le capitali europee. In 11. pagina i particolari

Formidabile scacco per la politica provocatoria dei dirigenti delle FF.SS. e del ministro dei Trasporti

La Direzione delle Ferrovie, e il ministro dei Trasporti on. Jervolino, hanno fatto un passo totale e clamoroso nella loro condotta provocatoria verso i ferrovieri. La giornata di ieri ha visto, con i tre scioperi intermittenti di due ore ciascuno attuati dai macchinisti e dal personale viaggiante, la rete ferroviaria nazionale gettata in un caos che è costato — a conti fatti — non solo disagio ai viaggiatori, ma anche centinaia di milioni di minori incassi da parte dell'azienda statale. I treni che hanno viaggiato nelle ore di sciopero si contano sulle dita delle mani. Le percentuali di astensione variano da minimi del 95% (compartimento di Napoli) al 100 per cento di alcuni comparti centro-settentrionali. Dopo il secondo sciopero, alle 19 di ieri, il ritardo dei più importanti treni rapidi si aggirava sui 300 minuti ed è aumentato ulteriormente con lo sciopero delle 22.

La decisione unanime di sciopero è stata annunciata in una riunione della matrice della vertenza che oppone il personale ai dirigenti delle Ferrovie ma, in modo più specifico, la protesta contro un atteggiamento politico liberticida che oggi i lavoratori respingono uniti. Si è cominciato lunedì della scorsa settimana, col sciopero di 10 minuti del SAUFI-CISL a ritirarsi dallo sciopero con un pretesto inconsistente. Poi è arrivata la minaccia; il ministro delle Ferrovie, on. Jervolino, ha detto: « Il direttore generale delle FF.S. ha ribadito che lo sciopero a turni di due ore deve essere considerato « al di fuori » dei limiti di tolleranza di sciopero: quindi sarebbe stato punto.

I ferrovieri questa impennata l'hanno intesa come un gesto politico, un tentativo di porre sui limiti al diritto di sciopero. Ciò è detto chiaramente in un volantino diffuso ieri a Roma fra i ferrovieri e in un altro in cui si esprime il carattere plebiscitario dello sciopero. Ora, la situazione è stata condotta a un punto di tale asprezza che le minacce rischiate dal ministro Jervolino — l'autocritica di chi si è reso responsabile di questo inasprimento.

Lo sciopero intermittente, certo, ha prodotto un effetto negativo sulla circolazione. Ma non è il frutto di una « cattiveria » dei macchinisti, bensì della logica: i macchinisti lavorano a turni ed è quindi naturale che scioperino in ogni turno di lavoro. Sono gli anelli di una catena che si saldano, tre o quattro volte al giorno, per consentire la regolare del traffico ferroviario. Il lavoro dei 38 mila lavoratori scesi in sciopero ieri è ad ogni ora del giorno in grado di garantire il servizio nazionale. Ora, il rapporto fra questa categoria di lavoratori — macchinisti e personale viaggiante — e il personale delle Ferrovie è in crisi. Non è esagerato dire che si è giunti al limite di rottura perché, quando si tenta di far lavorare un macchinista a stare fuori sede 500 ore al mese, vuol dire che si sono create deficienze tali di personale che solo le basse paghe e il miraggio dell'incendio (le 70 lire l'ora dei fuori sede, e qualche altra indennità) possono consentire al funzionario, sia pure a costo di un tremendo loscoramento del materiale umano.

Oggi, alla visita dei 45 anni il 15-20 per cento dei macchinisti viene dichiarato inidoneo. Lavoratori ancora giovani, scelti all'inizio fra persone di salute integra, subiscono una faticata estremamente elevata. La dichiarazione di inidoneità significa, in pratica, la perdita di 40-50 mila lire al mese di stipendio: è l'amaro — compenso che viene dato a chi ha sacrificato la salute sul lavoro. Ed è (Segue in ultima pagina)

GLI EMIGRATI PER L'UNITA'

600 mila lire da Svizzera e Lussemburgo

Grazie all'interessamento di un deputato comunista il compagno Bono potrà rivedere la sua famiglia

Gaspere Bono, il compagno emigrato in Svizzera che ha inviato al nostro giornale 100 franchi, pari a circa 15 mila lire, rinunciando alle ferie di agosto, potrà recarsi in Sicilia, dai suoi. Un deputato del Gruppo comunista — saputo che il compagno Bono non dispone dei mezzi finanziari necessari per il viaggio — ha scritto all'Unità dicendosi disposto a mettere a sua disposizione un biglietto ferroviario di andata e ritorno. Accogliendo con profonda soddisfazione l'offerta del parlamentare comunista al quale rivolgiamo il nostro ringraziamento, sicuri di interpretare un sentimento e il pensiero dei nostri lettori, degli « Amici dell'Unità » e di quanti hanno contribuito e contribuiscono a far più forte il PCI e la sua stampa, Gaspere Bono è uno di questi. « Avrei voluto inviare al giornale della classe operaia — ci scriveva giorni orsono annunciando di aver rinunciato ad andare a casa a passar le ferie — un contributo pari a un mese di lavoro perché quanto è grande il contributo che esso dà a noi lavoratori in pratica: a chi, come me, è costretto a lasciare la propria terra per guadagnarsi un pezzo di pane. Ma non posso perché il mio salario è magro e debbo sostenere la mia famiglia che vive in Sicilia... Invio così 100 franchi svizzeri, pari al costo del biglietto, con la riduzione s'intende, di andata e ritorno in Sicilia ».

Il sacrificio del compagno Bono, non è il solo esempio dell'attaccamento dei lavoratori emigrati per l'Unità e per il PCI. Dalla Svizzera e dal Lussemburgo, proprio in questi giorni, sono giunte alla Direzione del nostro Partito 600 mila lire, raccolte appunto fra gli operai italiani che lavorano in quei due paesi. Dalla Svizzera in particolare continuano a giungere lettere e sottoscrizioni per l'Unità. Un gruppo di compagni e di simpatizzanti del PCI, che lavorano in una fabbrica per la produzione della gomma, ad Altdorf, nel Cantone Uri in Svizzera, ci ha inviato 17 mila lire. L'iniziativa è stata presa da un compagno di Galatina (Lecco), S.M. attualmente emigrato in Svizzera. Hanno sottoscritto per l'Unità: P.G. (5.000 lire), L.D. (2.800), S.G. (1.400). C.G. (1.400). Il resto è stato sottoscritto da altri otto lavoratori emigrati.